

SPIGHE



in cruce gloriantes

MENSILE DELL'AZIONE CATTOLICA TICINESE

Fede nell'umano



Un caro augurio
per un
**felice SANTO
NATALE**
a voi e alle vostre
famiglie

Intervista
La Torre su misericordia e religioni

Giovani
Al campo formativo ci riscopriamo

Unione femminile
Donne operatrici di pace

Riflessioni dopo un anno Santo “straordinario” Tutto passa, la misericordia resta!

di Corinne Zaugg

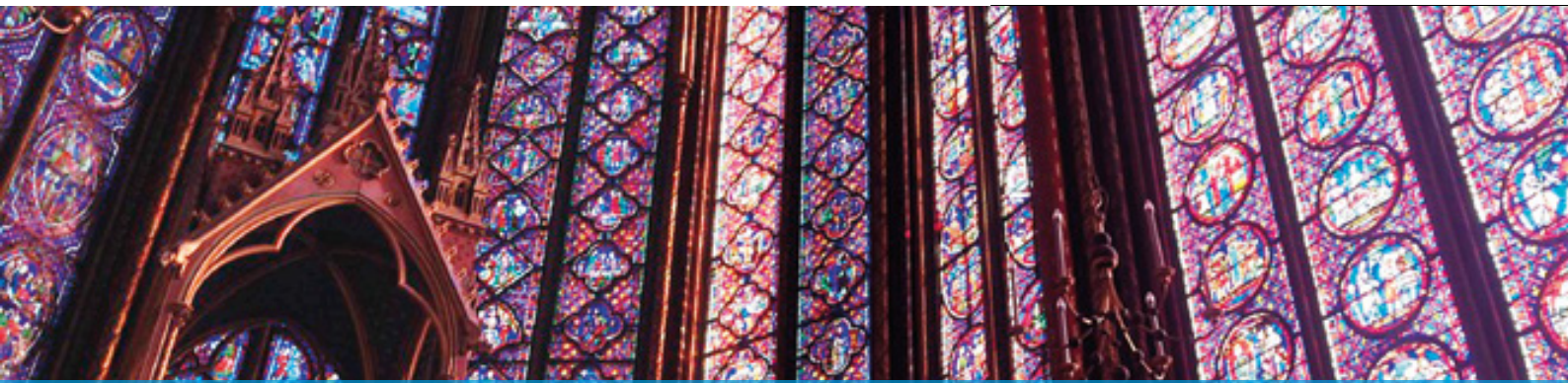
È stato un anno indubbiamente straordinario, questo Anno Santo che si è appena concluso. Non solo “straordinario” perché proclamato prima del consueto intervallo dei cinquant’anni, ma anche, e forse soprattutto, perché ci ha portati davvero fuori, oltre i binari consolidati della pratica della nostra fede, su cui siamo abituati a muoverci con ormai sicura e collaudata pratica. Sin dal principio, papa Francesco ha voluto che fosse una porta alla periferia del mondo, ad inaugurare il Giubileo: la porta di Bangui, nella Repubblica Centrafricana, elevando questa città ai confini del mondo, del nostro mondo, capitale spirituale per tutti! Il primo forte segnale a cui ne sono seguiti tanti altri. Oltre ed accanto alle 4 porte delle 4 chiese romane, porte sante sono diventate le porte delle nostre chiese locali. Porta Santa è diventata la porta che dà sul refettorio della Caritas di Roma, Porta Santa è diventata il luogo del naufragio del 3 ottobre 2013 a Lampedusa. Porta Santa sono diventate le porte dei nostri ospedali, delle nostre carceri, delle nostre case. Porte Sante sono diventati tutti quei luoghi, fisici e spirituali, che ci introducono al cambiamento. Che segnano un nostro passaggio da un modo di essere ad un altro. Da un modo di pensare ad un altro. Da uno stato di vita precedente alla misericordia. Ossia a quell’eccesso di giustizia e amore che nel mondo ha concretamente portato solo Gesù Cristo. Tante volte, nella preghiera, nella lettura delle Scritture, avevamo incontrato questo termine. Senza mai farci troppo caso. Parola desueta, poco usata nella vita di tutti i giorni. Appartenente al linguaggio della Chiesa piuttosto che alla concretezza del nostro quotidiano. In questo anno abbiamo compreso che

la misericordia riguarda tutti noi. Che tutti siamo chiamati ad esserne soggetti e degni di meritarsela. In uno scambio che nessuno esclude: né al di là, né al di qua della porta. Non è stato facile comprenderlo. E ancor di più metterlo in pratica. Nel corso del nostro piccolo vivere. Misericordiosi verso chi ci ha delusi, traditi, dimenticati, accusati, ignorati, annoiati, feriti nel corso delle nostre concrete giornate che messe tutte in fila, rappresentano l’interezza della nostra vita. Uno dopo l’altro, quest’anno Papa Francesco ha tirato fuori dalle ombre della dimenticanza e della retorica, i poveri. Ce li ha indicati col dito, come la buona educazione vieterebbe: “Eccoli, guardate quelli. Dormono su questo cartone. Mangiano su questa panchina. Hanno bisogno di bagni e di docce. Lo stesso ha fatto con disabili, carcerati, malati. Abituati alle retrovie, per molti di loro è stata la prima volta che hanno sperimentato la prima fila. Tra imbarazzi e sorrisi. Tra nascondimenti e soddisfazione. E ora, sul filo di lana, mentre le porte della misericordia già si stavano chiudendo, ecco: il perdono per chi ha procurato l’aborto. Atto finalmente considerato non responsabilità

unica della donna, ma gesto collettivo di tutta una società che alla vita preferisce altro: agi, denaro, tempo libero, indipendenza.

Domenica 20 novembre l’anno giubilare si è concluso e con esso anche le Porte sono state fisicamente chiuse. E alla fine, che cosa è rimasto di questo anno così straordinario? La sua essenza, condensata in due parole soltanto: “misericordia et misera”. Che non è solo il titolo della lettera apostolica di papa Francesco, ma i due paradossi tra cui si gioca tutta la nostra vita: l’enormità dell’Amore da un lato, la nostra finitezza dall’altro.





La Torre: “La misericordia verso l’altro è l’indice più autentico di civiltà” Alla riscoperta dell’umano

di Isabel Indino

Il 20 novembre si è concluso il Giubileo straordinario della misericordia. Con la rubrica proposta nel corso dell’anno Spighe si è animato grazie alle abili “penne” di molti redattori che ci hanno fatto scoprire i molti volti della misericordia. Ci premeva affrontare ancora un ultimo argomento: la misericordia e il dialogo tra le religioni. Per questo ci siamo rivolti al Pastore Giuseppe La Torre, presidente del “Forum svizzero per il dialogo interreligioso e interculturale” e membro della “Commissione Evangelica per il Dialogo con l’Islam”

La misericordia è un concetto universale che si trova in tutte le grandi religioni. Ci sono però secondo lei delle differenti interpretazioni?

Tutte le religioni hanno al centro della loro etica la misericordia o una parola simile: compassione, amore, benevolenza, ecc. Qualcosa che parte dal centro, dall’interiorità dell’uomo verso l’altro e non da una norma o un precetto religioso.

Non si può amare per legge! Al centro della parola “misericordia” c’è il termine “cuore”, parola indoeuropea (k’ert, centro), da cui deriva kardios, cor-cordis, coeur, Herz, heart, nella maggior parte delle lingue europee. Con “cuore”, che non è il muscolo cardiaco, la persona indica la sua unità e il suo orientamento interiore in tutte le culture. Il termine “misericordia”, al “cuore” aggiunge il verbo latino “misereo” (ho compassione): “ho compassione dalla parte più intima della mia umanità”, “ho compassione fino alla parte più intima dell’umanità dell’altro”. Questo termine ci conduce alla (ri)scoperta dell’umano, in noi stessi e negli altri, che per i credenti si colloca in un percorso di incontro con il Dio vivente, ma che per credenti e non credenti diviene comunque esperienza di comunione vissuta nella solidarietà, nella compassione, nella cura del

bene comune, nell’unità della famiglia umana e del creato, che è di tutti e per tutti. È su questo punto che storicamente le religioni hanno a volte tradito il senso profondo della loro etica.

Quando cioè hanno settorializzato la compassione, indirizzandola solo ad alcuni esseri umani ed escludendone altri; quando la legge ha prevalso sull’etica o il precetto religioso è diventato più importante dell’essere umano (come la parabola del Buon Samaritano c’insegna). Il punto non è se i credenti amano Dio, ma se amano come Dio. Mi chiedo quanto una fede disumanizzata possa essere considerata “fede”.

Ma la fede non deve essere indirizzata solo verso Dio, ma anche verso l’essere umano. Fede nell’umano non è una visione semplicistica e idealizzata, ma uno sguardo rivolto a ciò che l’uomo è veramente, alla dignità dell’essere umano intesa come esistenza non basata sul potere ma sull’amore; la capacità di trasformare il nostro essere, grazie all’amore generativo (di Dio) che trasfigura ogni persona dall’interno, dal “cuore” aprendola alla relazione e alla reciprocità. Forse solo così potrà essere possibile superare le dinamiche di competizione, che ci inducono ad affermare noi stessi mediante la sconfitta degli altri, aprirci alla condivisione.

I media ci mostrano una realtà in cui la religione, in particolare quella islamica, sembra essere sinonimo di conflitto. Come giudica questa immagine attuale e quali sono le difficoltà che ha dovuto affrontare per garantire un dialogo tra le religioni che si allontanano da preconcetti conseguenze della disinformazione?

La questione dell'ateismo, molto complessa e ramificata in sé, si nutre sicuramente anche della difficile riconciliazione tra un Dio misericordioso e un mondo di sofferenza dal quale Dio sembra disinteressarsi. È evidente che di fronte ai fondamentalismi religiosi e agli esiti violenti e sconvolgenti che la religione mostra, la fede nell'umanità e in Dio possa vacillare. C'è un ruolo "ambiguo" delle religioni e sul delicato rapporto tra dottrina e prassi, tra teologia ed etica. Se la teologia è pensare Dio radicandosi nell'apertura umana per dare senso all'esistenza e al mondo stesso, nel momento in cui essa diviene forma collettiva e condivisa, finisce con il consolidarsi in una religione e in una determinata cultura. È qui che sorge il rischio di un irrigidimento e della perdita dell'apertura teologica che è dialogo e ricerca continua. Se la teologia diventa unicamente "dottrina" e non "ricerca", inevitabilmente diverrà strumento interno al "sistema" di una determinata cultura. E se le persone non hanno trovato in sé le ragioni e i percorsi verso un'esistenza pacifica, mite, nonviolenta e misericordiosa, finiranno per trasferire nella religione e nell'immagine stessa di Dio gli elementi violenti di una cultura chiusa in se stessa. La fede è come il paracadute: se non si apre porta alla morte! Oggi più che mai, è necessario un pensiero critico e autocritico per portare alla luce il rapporto squilibrato tra religione, teologia ed etica. Tale squilibrio è quando una religione promuove esplicitamente l'uso della violenza nella teoria e nella pratica.



©perugiafreepress.com

Riguardo all'islam, chi sostiene che il Corano sia un libro che inneggia alla violenza dimostra di non conoscerlo veramente. Non si può basare la propria lettura del Corano sulle decontestualizzazioni e sulle estrapolazioni che travisano il suo significato. Nel mondo di oggi esiste un'esigua minoranza di musulmani violenti, che comunque sono e restano musulmani, come vi sono credenti violenti in tutte le altre religioni, ma la responsabilità non è né dell'islam, come non lo è nelle singole religioni, né delle loro fonti scritturali. Non esistono "religioni fondamentaliste", esistono solo "persone fondamentaliste". Ogni religione ha delle parti di richiamo radicale all'etica, al rapporto con le istituzioni sociali o statali, al rapporto tra esseri umani o tra uomo e donna in particolare. I fondamentalisti assurgono a "vera religione" proprio questi aspetti estremi e più radicali. La violenza che viviamo oggi trova sicuramente le sue radici nelle errate e strumentali interpretazioni dei testi scritturali ma anche nell'ingiustizia socio politica che regna in Medio Oriente, nella politica dei due pesi e delle due misure che ha contraddistinto la comunità internazionale in tutti questi anni. La Misericordia è una disposizione della fede e in quanto tale i credenti e le credenti dell'islam sono tenuti ad andare verso tutti gli esseri umani serbando nel cuore amore, misericordia e tenerezza. Quando gli uomini danno prova di misericordia gli uni con gli altri fra nazioni, fra membri della stessa famiglia così come nei confronti di tutte le altre creature, allora esprimono l'indice più autentico di civiltà. A questo proposito, una tradizione Profetica narrata da Al Tabarani è molto chiara: "Non crederete finché non sarete Misericordiosi". I Compagni del Messaggero di Dio risposero: "O Messaggero di Dio, noi siamo tutti misericordiosi" il Profeta riprese allora: "non intendo la misericordia che ognuno di voi prova naturalmente per la propria compagna, ma una misericordia che si estende a tutti". Ciò significa che provare un tale sentimento per i propri amici, per i propri figli o per i propri cari è comune alla maggior parte di noi, ma l'Islam esige di ampliare questa bontà a una cerchia ancor più vasta. È lo stesso insegnamento di Gesù: "Se amate solo chi vi ama, che merito ne avete?" (Matteo 5, 47).

Alla luce dei conflitti attuali, quale posizione e quali messaggi è importante che la Chiesa sostenga e diffonda?

C'è soprattutto un bene prezioso che è in gioco in questo momento, ed è la pace nel mondo, ma cominciando dalla e nella società in cui viviamo. È

questo un campo di lavoro su cui i cristiani di tutte le chiese insieme devono rimboccarsi le maniche. La crisi umanitaria, che viviamo in questi ultimi anni con il rigurgito dell'estremismo islamico che ha riversato in Occidente milioni di profughi, ha messo in evidenza anche il ruolo importante della religione nella società globale in cui viviamo. Il dialogo fra religioni, in questo contesto, diventa un atto ineludibile. La crisi globale che stiamo vivendo si traduce nella necessità di rivisitare costruttivamente le relazioni fra le religioni. La speranza e l'augurio è che le chiese e i singoli cristiani possano testimoniare una "comunione visibile", proponendo l'impegno ad annunciare ove possibile insieme, o comunque non in concorrenza, l'Evangelo della salvezza, ad andarsi incontro superando barriere e pregiudizi, a operare insieme nel servizio per gli svantaggiati e gli emarginati, a proteggere le minoranze, a pregare insieme, a continuare il dialogo anche nelle materie etiche sovente controverse e causa di conflitti ideologici e teologici. Oggi, più che mai, i cristiani sono chiamati a superare l'autosufficienza e i pregiudizi, per incontrare gli altri e operare insieme. "Autosufficienza" definisce molto bene sia l'atteggiamento delle chiese maggioritarie che di quelle di minoranza, che considerano con fastidio l'esistenza di altre chiese, mettendo in dubbio che si tratti veramente di chiese, e a volte definiscono l'ecumenismo "fonte di confusione".

Una cosa è certa: che abbiamo da imparare gli uni dagli altri. Il principio della "sottomissione reciproca nel timore di Cristo" di Efesini 5,21 in ambito protestante è a volte sbandierato, ma ben lungi dall'esser praticato. Il cattolicesimo ha trovato il modo di essere presente con una voce, un programma, una serie di valori da proporre nel mondo. Lo fa però a discapito di scelte assembleari, che siano espressione delle molte voci che esprimono le nostre esigenze di vita, con il rischio che le "opere della riconciliazione" non si fanno e restano delle mere intenzioni. Il cattolicesimo dalle altre chiese è chiamato a scoprire il bene della pluralità, giungere all'unità dopo aver a lungo esplorato (e senza pregiudizi) la molteplicità. Il protestantesimo, l'ortodossia che hanno, in misure diverse, un concetto più plurale dell'autorità, hanno a loro volta bisogno di scoprire il bene dell'unità come punto di arrivo qui sulla terra, non nel Regno dei cieli, per attuare insieme alcune delle opere che sono necessarie per fare vivere il mondo malato di una nuova vita, quella della risurrezione

di Cristo. In altre parole: come possiamo parlare di dialogo interreligioso se non riusciamo a costruire un concreto dialogo ecumenico che porti al raggiungimento di fatti concreti di unità cristiana? La misericordia non indica soltanto l'unità e l'orientamento interiore dell'essere umano e di tutte le culture, ma anche il cuore del messaggio cristiano e delle stesse chiese.

DIARIO DI UNA MAMMA

Dal diario di bordo...e ci risiamo, come ogni anno la pressione sale, il calendario scandisce il conto alla rovescia per arrivare a Natale, la frenesia delle corse ai regali è dettata dalla gara agli sconti.

Mi fermo, osservo e mi chiedo davvero cosa mi serve, di cosa hanno bisogno i miei figli, i miei parenti e i miei amici. La risposta non tarda ad arrivare: materialmente in fondo di nulla di così urgente.

Guardo Gesù bambino, guardo alla sua semplicità, lo guardo e mi sorride a braccia aperte per accogliermi. Hai visto mai che forse è proprio questo che mi vuol dire? Tempo, attenzioni, ascolto, comprensione, disponibilità incondizionata a braccia aperte: questa è la lista dei regali da donare in abbondanza. Anzi, senza misura perché non crea dipendenza e non fa ingrassare, ed è assolutamente gratuita. Controindicazioni? Assolutamente nessuna. Anzi, quando riesci a donare qualcosina di te, ti ritrovi arricchito senza nemmeno accorgertene e senza nemmeno meritartelo. Ma perché le cose più semplici a volte sono le più difficili? La risposta la trovo in me e nell'orgoglio che si mette di mezzo, creando muri e divisioni. Rinviare, attendere tempi migliori, aspettare il passo dell'altro può essere troppo tardi: abbiamo una sola occasione ed è il momento presente. Le delusioni a volte, fanno perdere lo smalto a queste belle parole, ma anche un cuore rattoppato ha qualcosa da dare, sempre. La speranza del Natale è qui: Gesù nasce ogni anno per ricordarci che abbiamo sempre una nuova occasione. Qualche piccolo pensiero lo incarterò senz'altro, specialmente per i più piccoli, ma il pacchetto che infiocchetterò col cuore e con cura è il dono di me.

Mamma Prisca





Campo Formativo 2016: giovani alla riscoperta del proprio io con “Inside out” La delicatezza della fede vissuta con gli altri

di Lorenzo Guglielmini

Inside out: noto titolo di un film d’animazione che alla fine del 2015 ha spopolato nelle sale dei cinema. È questo il motore che nei due weekend di metà novembre ha mosso quasi duecento ragazzi in cerca di vivere un’esperienza unica e soprattutto formativa.

I nostri animatori hanno saputo cogliere gli aspetti importanti della trama e hanno elaborato una serie di attività per scoprire il ruolo della Fede dentro ognuno di noi. L’accoglienza dei partecipanti, di età fra gli 11 ed i 16 anni, per lo più cresimandi, è stata svolta presentando loro una scenetta. I ragazzi sono stati trasportati all’interno della loro mente dove hanno avuto la possibilità di incontrare i cinque personaggi rappresentanti aspetti interiori che spesso vanno in conflitto nella nostra vita di tutti i giorni. Stiamo parlando di “Esteriorità”, il personaggio che fa prevalere l’aspetto esteriore della



persona, sempre curato e focalizzato a quello che è l’apparire di fronte agli altri.

Accanto a lui Emo: piccolo essere racchiuso in se stesso, molto sensibile e di timida espressione. Poi c’è Swag, un personaggio tutto giovanile, al passo coi tempi e alla moda. Swag si guarda molto intorno, segue la massa e pensa a divertirsi.

A seguire troviamo Intelletto, il personaggio che ha sempre la battuta pronta. Lui appare colto, istruito e molto poetico dà la spiegazione a tutto ciò che lo circonda. Infine Fede, personaggio chiave del nostro campo; ella è colei che resta in ascolto, tranquilla, e quando si tratta di intervenire, a volte con difficoltà, riesce ad esprimersi e ad essere compresa dagli altri

La giornata di sabato, la più importante e intensa del campo è cominciata con la preghiera e con uno spunto di riflessione sulla delicatezza della Fede. Don Samuele, l’assistente del campo, ha paragonato la Fede alla piccola fiamma della candela che aveva in mano e, con un soffio, ha dimostrato quanto fosse semplice spegnerla.



Per questo ha sottolineato l'importanza di curare questa fiamma, di alimentarla e di proteggerla. Questo weekend di campo formativo ha lo scopo dunque di far trovare la forza e il modo di alimentare questa fiamma, vivendo il campo con serenità divertendosi e cantando insieme.

Dopo la scenetta presentata dagli animatori, i ragazzi hanno potuto giocare nelle varie postazioni preparate per loro. In ogni postazione, vi era un'attività di gioco legata alle sensazioni che possiamo provare; come la rabbia e la paura, la tristezza e la gioia, la sorpresa e l'attesa, il disgusto e l'accettazione. Questi giochi sono stati apprezzati dai ragazzi che, dopo ogni attività riuscivano ad individuare a quale emozione essa era legata. Eseguire bendati un percorso con ostacoli particolari ed alcuni un po' strani, ecco che i ragazzi avevano paura di avanzare, creando situazioni divertenti per chi osservava. Nel pomeriggio, i ragazzi hanno avuto la possibilità di fare i compiti e, per i più fortunati che non li avevano, è stata proposta una passeggiata nella natura; occasione per pensare alle attività del mattino, darsi buoni propositi e ovviamente, anche occasione di svago e divertimento.

La merenda tanto attesa è arrivata puntuale e poi tutti in salone per il grande gioco!

4 grandi squadre: Esteriorità, Emo, Swag ed Intelletto si sono sfidate l'una contro l'altra per guadagnarsi il premio che consisteva in un pezzo di puzzle. Al termine dei vari giochi, hanno cercato di completare il disegno ma senza riuscirci.



Alcuni pezzi mancavano e alcuni ragazzi hanno colto il messaggio: Nel grande gioco, mancava il quinto personaggio: Fede! Senza di lei non sono riusciti a completare l'immagine come nella nostra vita di tutti i giorni, senza Fede, senza ascoltarla e senza considerarla, ci troviamo incompleti, ci troviamo a vivere in modo parziale la nostra vita. Nel momento serale di tempo libero, i ragazzi hanno potuto scambiare due parole in privato con l'assistente e chi desiderava, poteva accostarsi alla confessione. La serata ha previsto un momento di musica, per potersi scatenare in balli di gruppo e altre attività tutte danzanti. La domenica mattina, ha visto come protagonista la Santa Messa, dove alcuni ragazzi hanno potuto esprimere la loro esperienza nei campi AC, la parola che accomunava queste testimonianze è stata AMICIZIA. Nell'amicizia si trova il dialogo, si trova conforto, si trova amore. Così, è importante avere come amico Gesù, che ci offre tutte queste bellissime cose ma per farlo dobbiamo avere Fede, alimentarla e curarla, vivendo con gli altri i momenti della nostra vita.



Una serata unica e gioiosa, in ricordo della festa di Ognissanti “Santi in maschera” all’Oratorio di Lugano

di Letizia e Martina Robbiani

Sabato sera 29 ottobre si è tenuta l’attività “Santi in maschera” presso l’Oratorio di Lugano. I bambini sono arrivati indossando bellissimi travestimenti e durante la serata si sono potuti presentare, spiegando chi rappresentavano. Di ritorno in Oratorio abbiamo avuto il piacere di vedere sfilare tutti i piccoli-grandi santi che ci hanno fatto sorridere per la loro simpatia. Ci hanno stupito per la grande fedeltà con la quale hanno realizzato i loro costumi. Una giuria d’eccezione ha decretato il travestimento più simpatico, il più bello, il più fedele e quello più originale. Però, alla fine, tutti sono stati vincitori e abbiamo festeggiato in compagnia con una buonissima pizza, torte golose e divertenti giochi a tema!





Un augurio nascosto

Trova le 9 parole elencate qui sotto e cancellale dal riquadro. Le lettere che rimangono formano un augurio per tutti voi!

F A E G I A L I
 I N I I C T A R
 T G C U U I I O
 N E Û S L C R T
 A L S E E S A S
 C I E P N A M A
 A T G P A N L P
 E P R E S E P E

- | | | |
|--------|----------|---------|
| ANGELI | GIUSEPPE | NASCITA |
| CANTI | LUCI | PASTORI |
| GESÙ | MARIA | PRESEPE |

----- !

I re magi dispersi

Aiuta i re magi a trovare la via per arrivare da Gesù bambino!





Speranza, accoglienza e luce aspettano Gesù Vivere un Natale da atei

di Lara Allegri

Crescendo in una famiglia di atei ristoratori, il Natale non ha mai rivestito un particolare ruolo. Era giorno di lavoro e spesso di gelosia, verso i compagni che ne raccontavano cose strabilianti. Si lavorava e ci si trovava a servire proprio loro e le loro stupende famiglie. Poi sono cresciuta e adagio adagio mi sono convertita. Ma lo “Spirito del Natale” non mi ha mai conquistata completamente. Per molti anni ho deciso di lavorare in ospedale la notte di Natale. Mi sembrava avesse un senso stare con chi soffriva, leniva le mie inquietudini. E poi una bella dormita cancellava tutte le festività.

Da mamma ho provato a ricostruire il Natale, seguendo la tradizione di mio marito. Ci sono stati momenti belli, ma quel senso di incompletezza resta. Talvolta mi sono trovata a “scimmiettare” un rito che non mi apparteneva. Quando giunge il mese di dicembre e il tempo di scrivere per Spighe ecco che manca l’ispirazione. È indubbiamente giunto il momento di cercare di capire che senso ha questo “mio” Natale. Se penso alle origini, alla ricerca della casa da parte di Maria e Giuseppe, a Gesù, mi vengono in mente tre parole: Speranza, Accoglienza e Luce. Dal dizionario la Speranza risulta essere: “Attesa fiduciosa di un futuro positivo e, in particolare, che si realizzi qualcosa che si desidera: *dare, infondere* s.; possibilità effettiva che si realizzi quanto si desidera”.

La Speranza non può non esserci nel cuore di due futuri genitori, tanto più se li aspettava un viaggio nelle condizioni del tempo, al termine di una gravidanza. La Speranza è anche una delle tre virtù teologiche: tramite di essa attendiamo come dono da Dio

la vita eterna, riponiamo la nostra fiducia nelle promesse di Gesù e ci appoggiamo all’aiuto dello Spirito Santo per meritarsela e preservarla per tutta la vita terrena. La Speranza combatte lo scoraggiamento, mi aiuta a raggiungere gli obiettivi. Quanta speranza deve esserci nei cuori della gente che lascia il suo paese in guerra, alla ricerca di un futuro per sé e per la sua famiglia, anche ai nostri giorni.

L’accoglienza la penso sia in relazione a Maria e Giuseppe, che hanno accolto il dono di Dio (Gesù) nella loro vita, sia rispetto a chi ha dato loro un riparo. Non è banale pensare di poter accogliere in casa (e nella vita) un estraneo. Non puoi restare impassibile di fronte ad un incontro. L’altro ti cambia, ti plasma con la sua storia. L’accoglienza è un movimento attivo e attento. Un’opportunità che va vissuta. Quando incontro qualcuno di nuovo c’è sempre in me una titubanza, un timore. Spalancare le porte a Cristo, è anche accogliere il nuovo e il diverso nella mia vita.

La luce non si può non notare nelle nostre feste natalizie. Ghirlande, illuminazioni enormi. Eppure l’addobbo natalizio che mi ha colpito di più è legato al ricordo di un grande albero di natale, con le candele vere. Tutti gli anni veniva allestito nel salone dell’albergo dei miei nonni. Luce vera, luce calda. Come quella di un accogliente caminetto.

Vorrei sentirmi così questo Natale: ricca di Speranza, accolta e accogliente, con nel cuore e negli occhi quella luce, quel calore che solo Gesù è in grado di far scaturire dagli uomini.



Volti femminili da 38 nazioni dal Mediterraneo al Medio Oriente si incontrano a Bari Donne operatrici di pace per una cultura dell'incontro e del dialogo

di Beatrice Brenni

Con questo titolo e con questo spirito si è tenuto il Convegno organizzato dall'UMOFc (Unione Mondiale Organizzazioni Cattoliche Femminili) in collaborazione con il Forum Internazionale di Azione Cattolica e l'Azione Cattolica Italiana, a Bari, dal 19 al 23 ottobre. Le donne del Mediterraneo e le donne del Medio Oriente, per la seconda volta (la prima volta è stato due anni fa ad Amman) si sono raccontate, spiegate e hanno proposto strategie comuni per promuovere il dialogo di pace in Medio Oriente. Presenti anche donne dall'Africa e dalle Americhe: in tutto vi erano rappresentate 38 nazioni. Assenti solo le donne dalla Grecia: non sono venute per non perdere il posto di lavoro.

L'incontro è cominciato con la conferenza di Flaminia Giovanelli, sotto-segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, sviluppata attorno all'immagine di Emilia Kamvisi, l'anziana donna dell'isola di Lesbo, candidata al Nobel per la pace, che allatta un piccolo siriano e che attraverso questo gesto insegna al piccolo e a noi a sconfiggere la paura, quella paura che nella società "liquida" porta a una lettura falsa della realtà e chiude ad individualismo. Generando indifferenza...globalizzata.

Con profondo desiderio di conoscenza ci siamo dunque poste all'ascolto delle donne del Medio Oriente, che vivono a stretto contatto con situazioni di guerra e che sono messe a dura prova nelle loro quotidiane attività umanitaria in campi profughi, in centri di accoglienza migranti, in strutture

che sostengono le donne in difficoltà e che lottano contro la prostituzione. La loro presenza in questi territori rivela un'identità di fede che è per noi forte testimonianza: esse vogliono restare laddove si sentono chiamate per portare riconciliazione in mezzo alle brutalità e all'incertezza, minacciate direttamente o indirettamente da una guerra che avviene anche in nome della religione.

Altrove la loro esistenza non avrebbe senso. E ci hanno chiesto di non dimenticarle mai, di sostenerle con la preghiera e con la denuncia, quando sappiamo di soprusi e ingiustizie. Sì, ci hanno chiesto questo coraggio che possiamo trarre da una corretta informazione e facendo discernimento. In un secondo momento abbiamo approfondito le problematiche emerse dalle testimonianze nei diversi gruppi di lavoro, dove ognuna di noi ha avuto l'occasione di esprimere la situazione delle famiglie, dei giovani e delle donne nel proprio paese.

Sono state concepite così le strategie possibili per affrontare le emergenze creando logiche di pace: l'UMOFc (in inglese WUCWO), organizzazione internazionale cattolica riconosciuta dalla Santa Sede, ha le sue rappresentanti presso le Nazioni Unite e il Consiglio d'Europa. Durante la condivisione dei pasti abbiamo potuto conoscerci personalmente e assumere l'una la storia dell'altra e insieme abbiamo vissuto, nella basilica di S. Nicola a Bari, una celebrazione ecumenica, e il pellegrinaggio a S. Giovanni Rotondo, sulla tomba di S. Pio da Pietralcina. Un convegno di autentico incontro e di "sororità" universale.



Vissuta ai tempi di San Francesco, allontanatasi da Dio scopre poi il Suo perdono Margherita da Cortona, testimone di misericordia

di Fra Roberto Fusco, Superiore della comunità Francescana di Betania a Rovio

Ci sono dei vissuti di santità, lungo la storia della spiritualità cristiana, che sono emblematici per il fatto che essi manifestano la misericordia e la bontà di Dio in maniera assolutamente imprevedibile. Una di queste figure è santa Margherita da Cortona: questa figura eminente, vissuta nell'alveo del francescanesimo medievale, è la migliore espressione di quanto e cosa la misericordia di Dio possa compiere nella vita di una persona: questa misericordia non ha paura del peccato. Anzi, sembrerebbe proprio che la misericordia di Dio si manifesti per chi vive nel peccato, lontano da Lui e diviso in se stesso, autocondannandosi al buio e all'alienazione. Margherita nacque a Laviano nel 1247 e visse nella Toscana del XIII secolo, proprio nel momento in cui il messaggio predicato e vissuto da Francesco d'Assisi si diffondeva in tutta la sua dirompente freschezza evangelica.

Ma Margherita, almeno all'inizio della sua vicenda, è ben lontana dai fermenti evangelici del Poverello di Assisi; bella e insofferente della situazione familiare, tesa a causa della morte della madre e del nuovo matrimonio del padre con un'altra donna, Margherita si innamora di un giovane uomo, ricco mercante di nome Arsenio. Con il giovane di Montepulciano visse in concubinato, senza farsi troppi problemi morali, e da lui ebbe anche un figlio. Le cose sembravano destinate a continuare così senza che Margherita si ponesse alcun problema di ordine morale e religioso, vivendo con l'amante in una bella residenza tra l'Umbria e la Toscana. Ma la grazia, spesso, tocca i cuori in situazioni assolutamente imprevedibili e inaspettate, e in questo caso essa bussava alla vita di Margherita attraverso un'esperienza tragica. Infatti, un giorno il corpo senza vita di

Arsenio viene trovato dietro un cespuglio nel bosco; le cronache non dicono nulla riguardo il motivo dell'uccisione di Arsenio.

Si può pensare che l'omicidio del giovane sia da considerare nell'ambito delle lotte, allora dolorosamente ancora vive, tra guelfi e ghibellini nella Toscana del XIII sec. Margherita viene scacciata dalla famiglia del suo amante, e viene rifiutata persino dalla sua famiglia, dalla quale aveva ormai preso le distanze da anni. Che fare? Margherita e suo figlio si dirigono così verso Cortona, dove trovano rifugio presso i frati francescani; sarà proprio con loro che la donna - toccata dalla grazia - inizierà un percorso di pentimento profondo e di conversione. La grazia di Dio ha la capacità di entrare nei luoghi e nel cuore delle persone proprio quando esse sembrano sull'orlo della disperazione e ritengono che tutto sia finito. Per questo Margherita, sotto la guida dei frati francescani di Cortona, intraprende un cammino nel quale scopre con sempre maggiore forza l'amorevole presenza di Dio e della sua misericordia nella sua vita. Quando, dopo tanti anni, racconterà la sua vita a fra Giunta Bevegnati, sua guida spirituale, essa stessa dirà che uno dei passaggi fondamentali del percorso spirituale è la compassione nei confronti di se stessi. Con quest'espressione Margherita si riferisce a un processo di verità di sé doloroso ma necessario: è la presa di coscienza della propria radicale peccaminosità, che nello stesso tempo cresce con la chiara percezione della misericordia di Dio. Questa misericordia non giudica né etichetta le persone, soprattutto quando - secondo il giudizio degli altri - non siamo bravi o non abbiamo fatto scelte propriamente ineccepibili, dal punto di vista morale. Ed ecco, allora, che Marghe-

rita rinasce: la preghiera, la contemplazione dei misteri della vita e della morte di Gesù Cristo e la penitenza la rendono sempre più capace di essere immagine di questa misericordia in mezzo al popolo. La preghiera e la contemplazione, però, non sono fini a se stessi: Margherita comprende che questa misericordia non si può tenere per sé, se poi non la si vuole trasmettere agli altri. Essa è un'esperienza concreta soltanto se si permette anche agli altri di accedervi.

La carità, espressione della bontà di Dio che si fa storia, ha bisogno di esprimersi soprattutto per coloro che la povertà la portano scritta nella carne attraverso la malattia. Per questo, Margherita nel 1278 fonda un ospedale, e lo chiama appunto ospedale della Misericordia; a questo segue anche la fondazione di una pia confraternita, ufficialmente riconosciuta dal vescovo di Arezzo nel 1286, che ha come scopo proprio quello di sostenere l'attività caritativa dell'ospedale e di Margherita. Ecco che Margherita si trova a vivere una vita in equilibrio tra la contemplazione profonda dei misteri di Dio e l'attività caritativa, soprattutto nei confronti degli ammalati e dei poveri. Ma ancora non basta: Margherita, sempre più assetata di Dio e della sua voce, anela a una solitudine ancora più assoluta e piena di Dio. Per cui la penitente, che intanto nel 1275 aveva professato la regola del Terz'Ordine francescano, nel 1288 si trasferisce in una cella isolata sulla rocca che sovrasta la città di Cortona. Qui resterà, guidata dal sacerdote Badia Venturi, fino alla sua morte, avvenuta nel 1297. Dunque, l'immagine evangelica che è stata maggiormente utilizzata per esprimere la vicenda umana e spirituale

di Margherita da Cortona è stata quella della Maddalena penitente. In questa tipologia di esperienza religiosa, la penitente cortonese vive il suo percorso in Dio passando attraverso quelli che lei stessa chiama i tre gradi dell'amore: il primo è il dolore per l'offesa fatta a Dio. A questo segue un secondo passaggio che è la compassione verso se stessi (di cui abbiamo già parlato in precedenza); dopo questi due passaggi, l'anima è pronta a giungere al terzo grado dell'amore che è il desiderio di Dio che infiamma l'anima e la mente come un fuoco. Cosa può dire a noi la figura di Margherita da Cortona, così lontana nel tempo eppure così vicina alle nostre esistenze, spesso esattamente come la sua? L'anno della misericordia appena concluso ha dato a ciascuno di noi la possibilità di riflettere su un fatto: Dio non ha paura delle nostre contraddizioni, né si scandalizza del nostro peccato. Egli non aspetta che siamo puri e belli interiormente per rivelarsi al nostro spirito. Di solito, anzi, lo fa proprio quando non abbiamo né bellezza né purezza interiore: Egli, come pastore buono, viene a cercare chi è perduto, per dargli una possibilità di vita nuova. Margherita da Cortona, dunque, è ancora una volta testimone di una misericordia che, per tanti di noi, è addirittura scandalosa, in quanto manifesta le misteriose vie dell'amore di Dio. Un amore, beninteso, che può fare di una donna concubina e peccatrice una grande santa. Ricordare questa verità significa aprire la nostra vita all'azione di Dio che continuamente ci coltiva e ci cura con amore infinito, nella speranza e nell'attesa che portiamo noi stessi frutti di misericordia e di perdono.

Dopo sei anni al timone di Spighe come caporedattrice Isabel Indino passa il testimone

È questo l'ultimo numero di Spighe curato da Isabel. Da gennaio se ne occuperà Lara Allegri, ma solo in attesa di trovare qualcuno che possa garantirne nel tempo la continuità. Davide de Lorenzi, a nome della Redazione, ha voluto pubblicamente ringraziare Isabel, ripercorrendo le tappe principali di questo lungo impegno. In questi anni il mensile dell'AC Spighe è apparso ringiovanito, più vivace e colorato, come avrete speriamo constatato e apprezzato. C'è una persona che ha voluto e guidato questa evoluzione, una valida e professionale responsabile: Isabel Indino. Con questo numero di Spighe, Isa porta a termine il suo periodo di sei anni in cui con passione e tenacia ha guidato la redazione. Mese dopo mese ha imbastito una sessantina di numeri, dovendo rincorrere gli smemorati autori di articoli, dovendo inventare temi, dovendo fare salti mortali per convincere i responsabili dell'associazione per adottare la nuova (e più costosa) veste tipografica... Grazie Isa per tutte queste fatiche e per il tuo lavoro professionale, serio e costante. Ora i frutti si vedono, grazie al tuo fecondo lavoro. Ma c'è una virtù che teniamo a evidenziare in modo particolare: Isa ha lavorato senza voler apparire, con umiltà, tenendo duro nelle difficoltà. Ha assunto una responsabilità grande, cosciente di poter crescere anche nelle competenze giornalistiche, ma ha dovuto anche affrontare una certa solitudine di chi deve portare avanti le cose. Isa l'ha sempre fatto, sia nei momenti facili ed entusiastici, sia in quelli difficili e meno gratificanti. Per questo ti ringraziamo di cuore e ti facciamo i nostri migliori auguri. Spighe oggi rappresenta la voce dell'Azione cattolica ma anche di tutti gli aderenti e simpatizzanti che vivono un cammino nelle parrocchie o anche singolarmente. Anche grazie al lavoro di Isa abbiamo cercato di far sentire queste voci, di proporre approfondimenti e testimonianze significative, anche con la sottolineatura di riconoscere e mettere in campo il "genio femminile", di cui questa storica rivista, in cammino verso il secolo di vita, è un'icona e una testimonianza. Grazie Isa!

La Redazione



Quarte parte dell'intervento "Famiglia ferita e unioni irregolari. Quale atteggiamento pastorale?"

Le norme e il discernimento

di Gabriella Tomamichel

Pur affermando che le "norme generali presentano un bene che non si deve mai disattendere né trascurare" Papa Francesco ricorda che nella "loro formulazione non possono abbracciare assolutamente tutte le situazioni particolari...occorre dire che, proprio per questa ragione, ciò che fa parte di un discernimento pratico davanti ad una situazione particolare non può essere elevato a livello di una norma".

Anche Secondo la Commissione Teologica Internazionale "la legge naturale non può dunque essere presentata come un insieme già costituito di regole che si impongono a priori al soggetto morale, ma è una fonte di ispirazione oggettiva per il suo processo, eminentemente personale, di presa di decisione".

L'apertura alla grazia, sostenuta da una capacità di discernimento, aiuta a trovare le possibili risposte per una strada di "crescita attraverso i limiti" e di "santificazione che danno gloria a Dio".

"In qualunque circostanza, davanti a quanti hanno difficoltà a vivere pienamente la legge divina, deve risuonare l'invito a percorrere la *via caritatis*. La carità fraterna è la prima legge dei cristiani".

In questo capitoletto c'è una nota (nr 351) che ha suscitato non poche reazioni riguardo ad una possibile apertura ai sacramenti per i divorziati risposati.

Quattro cardinali hanno inviato al Papa, che per ora non ha risposto (ricordo però che nel paragrafo 300 il Papa sostiene che non bisogna aspettarsi da "questa Esortazione una nuova normativa generale di tipo canonico applicabile a tutti casi") una richiesta di chiarimenti su cinque dubbi "dubia"

riguardanti proprio i paragrafi 300-305 di questo capitolo:

- È ora possibile concedere l'assoluzione nel sacramento della Penitenza e quindi ammettere alla Santa Eucaristia una persona che, essendo legata da vincolo matrimoniale valido, convive in nuova unione e continua a vivere "*more uxorio*"?
- Continua ad essere valido l'insegnamento dell'enciclica di San Giovanni Paolo II "Veritatis splendor" n. 79, fondato sulla Sacra Scrittura e sulla Tradizione della Chiesa, circa l'esistenza di norme morali assolute, valide senza eccezioni, che proibiscono atti intrinsecamente cattivi? L'"*dubia*" 4 e 5 riguardano ancora l'enciclica di San Giovanni Paolo II ai paragrafi 81 e 56 e riguardano le circostanze attenuanti e la coscienza che non sono motivo per legittimare azioni intrinsecamente cattive.
- È ancora possibile affermare che una persona che vive abitualmente in contraddizione con un comandamento della legge di Dio, come ad esempio quello che proibisce l'adulterio si trova in situazione oggettiva di peccato grave abituale?

(continua)



Quando l'amore reciproco fa "crescere in umanità" Un circolo di bontà

di Sandro Vitalini

Caro Don Sandro, Mi chiedo spesso quanto sia giusto investire tempo per la Chiesa e la comunità e quanto sia giusto preservarne per me e per la famiglia.

Da una parte c'è il rischio di affogarsi di impegni, dall'altro quello di sedersi su una comoda panchina di egoismo. Dove sta la giusta misura?

Ringrazio l'interrogante perché la domanda pone un quesito delicato. Rispondo con una domanda che parrà strana: "chi illumina il sole?". Il sole dell'amore è Dio e noi siamo chiamati a rifletterlo, come fanno gli specchi col sole. Noi siamo innanzitutto specchi per i più vicini: l'amore di Dio implica l'amore che dobbiamo avere per noi stessi (cura della persona, istruzione, formazione) e che ci serve da paradigma per ogni altra irradiazione. Innanzitutto c'è l'amore per il coniuge e poi quello per i figli. Anche se si tratta di un'evidenza bisogna sottolineare la vocazione degli sposi a diventare una sola carne. Questa è una fusione progressiva che va perseguita nel tempo e nell'eternità. Segue l'amore per i figli, per i genitori e il parentado, per gli amici, per tutte le creature, compresi i nostri nemici. Non è facile rispettare questa gerarchia e a volte si è tentati di saltare i primi anelli per impegnarsi maggiormente nel lavoro, nella politica o nello sport. Addirittura si può sviluppare una strana dedizione per Dio e i Santi da lasciare in ansia la famiglia. Chi vuole dedicarsi a un peculiare servizio di Dio andrà in seminario o in un convento, ma per tutti è chiaro che l'amore trinitario si esprime al servizio del prossimo, dato che tutti insieme costituiamo una sola famiglia, generata da colui che ci è Padre e Madre. Prendiamo in esame la questione "tempo": più due sposi si amano e più sono fecondi non in senso solo fisico, ma in senso globale. Si deve ammettere che l'amore reciproco fa "crescere in umanità" entrambi i coniugi,

anche se non avessero figli. Più questa unità è profonda e più è aperta: i figli, i parenti, gli amici sono inseriti in questa crescente circolazione di bontà. Si pensi alla differenza che esiste tra un pasto consumato in fretta e furia e un convito dove tutti sono associati in un'amicizia cordiale. L'amore implica rispetto e ammirazione: per il coniuge, i figli, gli amici. Se il cerchio più stretto è caldo d'amore si allarga spontaneamente. Victor Hugo narra di una famiglia di pescatori molto poveri che pensano a come aiutare un orfano privato dei genitori dal mare. Il padre propone alla mamma di accoglierlo in casa come figlio e la sposa gli risponde "l'ho già fatto". Tutti possono constatare che dei nuclei familiari che si occupano del prossimo, di malati, di missioni, sono tanto uniti quanto irradianti. Non si tratta di un discorso ideale, si tratta di una realtà. Potrei dare nomi e cognomi di famiglie impegnatissime nel servizio del prossimo, anche lontano, perché unitissime nel loro interno. Cito una famiglia fuori del Ticino che ha preso degli impegni precisi nel terzo mondo e non saprei dire se oggi sono i genitori o i loro figli ad essere più impegnati per questa causa. Penso anche alla sposa di un medico, la cui professione gli impone di essere a lungo fuori casa. Ma non solo il suo ritorno serale è sempre una festa; anche in sua assenza la sposa si occupa di malati, di anziani, di catechesi parrocchiale, di conferenza di San Vincenzo. Si è detto che chi vuole chiedere un servizio a una persona deve rivolgersi a qualcuno che è molto occupato. Il fannullone, infatti, trova sempre una scusa per tirarsi indietro. Il gesto del sarto manzoniano che spedisce la figlia a portare il pranzo a una persona povera è emblematico. Si sono scritti trattati sull'educazione della prole e oggi più di ieri ci si interroga sulle varie metodologie. Io mi limito a dire ai genitori: aiutateli ad aiutare! Ci sono giovani che hanno la fortuna di dedicare le loro vacanze al servizio dei poveri nel



Ritorni a
Amministrazione Spighe
CP 5286
6901 Lugano

terzo mondo: tornano cambiati. Conosco medici che hanno lasciato tutto per andare a soccorrere gli ultimi tra gli ultimi: non tornano più! È giusto e necessario parlare di sport, di svago, di divertimento, ma come trovare il giusto equilibrio fra il servizio al prossimo e un'attività festaiola? Credo che la giusta risposta possa venire solo da chi ama il prossimo (e sé stesso naturalmente!) e si rende conto delle attese di ciascuno. È certo che questo discorso non è accettato dalla

pubblicità che ci vuole convincere di questo: "più tu hai e più sei felice". Ma è vero il contrario: "più tu sei, più esisti per servire e più tu sei felice". Il consumismo ci acceca ed evidenzia i nostri bisogni personali che sempre devono crescere, l'altruismo ci fa crescere nell'ascolto e nell'aiuto del prossimo. Nella favola del re che avrebbe trovato la felicità indossando la camicia di un uomo felice, si dice che alla fine lo trovò, ma non aveva nemmeno la camicia!

I prossimi appuntamenti con l'ACT

Venerdì 16 dicembre 2016 - Ritroviamoci (ACG)

Oratorio di Lugano e Oratorio di Bellinzona, ore 18.30. Una serata per ritrovarci regolarmente tutti insieme con un tema tutto da scoprire tramite riflessioni, pizza e giochi. Cosa c'è di meglio?

Mercoledì 28 dicembre 2016 - Mercoledì 4 gennaio 2017 - Campo invernale (ACG)

Alla Montanina di Camperio. Una settimana sulla neve (speriamo). Con gli sci o con lo snowboard? Va bene! Ma va bene anche senza! Una settimana di divertimento e condivisione vivendo attivamente la nostra Fede.

Sabato 7 gennaio 2017 - S. Messa (unitaria)

Chiesa di S. Rocco a Lugano, ore 18.30. Il primo sabato di ogni mese l'Azione Cattolica Ticinese propone una Messa unitaria, a cui tutti possono partecipare, naturalmente anche i non aderenti ad ACT.

Venerdì 13 gennaio - Ritiro dalle suore Clarisse a Cademario (UFC)

Dalle 10.00 alle 15.15 l'Unione femminile cattolica ticinese organizza un ritiro di un giorno dalle suore Clarisse a Cademario.

Venerdì 20 gennaio 2017 - Ritroviamoci (ACG)

Oratorio di Lugano e Oratorio di Bellinzona, ore 18.30. Una serata per ritrovarci regolarmente tutti insieme con un tema tutto da scoprire tramite riflessioni, pizza e giochi. Cosa c'è di meglio?

Lunedì 30 gennaio 2017 - Preghiera perenne (unitaria)

Chiesa parrocchiale di Camorino, ore 20.15. È la preghiera che giornalmente, secondo un calendario annuale, è affidata a turno a tutte le comunità parrocchiali, alle congregazioni religiose, ai movimenti, ai gruppi, alle associazioni.

Essa si snoda attorno a tre intenzioni di preghiera che mons. Vescovo annualmente affida alla Chiesa diocesana. Il 30 gennaio è la data in cui la preghiera perenne è affidata all'Azione Cattolica.



Responsabile
Isabel Indino

Redazione
Davide De Lorenzi
Corinne Zaugg
Beatrice Brenni
Lara Allegri
Prisca Vassalli
Endrit Pedetti
Giulio Mulattieri

Redazione-Amministrazione
CP 5286
6901 Lugano
Telefono 091 950 84 64
Fax 091 968 28 32
spighe@azionecattolica.ch

Abbonamento annuo
Fr. 30.- (o più)

TBL Tipografia Bassi Locarno

Come ricevere Spighe per un anno intero (e più)

Care lettrici, cari lettori, per sostenere l'AC e ricevere *Spighe* potete aderire all'Azione Cattolica Ticinese nei seguenti modi:

- aderente attivo, pagando la quota sociale
- come aderente sostenitore, sottoscrivendo un abbonamento alla rivista *Spighe*
- come aderente simpatizzante, versando una libera offerta:
Banca Raiffeisen, 6942 Savosa, CH21 8036 2000 0043 9187 6,
Azione Cattolica Ticinese, Via Cantonale 2A, CP 5286, CH-6901 Lugano.
In questo caso riceverete la rivista all'inizio dell'anno pastorale e in occasione dell'assemblea.